



## La strage al Masso delle Fate

# Una *storia* PARTIGIANA

*Nella fabbrica di esplosivi di Carmignano, il 10 giugno 1944 otto partigiani fecero saltare il tritolo che serviva ai tedeschi per rallentare l'avanzata degli alleati. Fu una strage. Ottant'anni dopo, un libro ricostruisce la vicenda e quello che accadde successivamente. Il governo rifiutò di conferire la medaglia d'oro agli uomini coinvolti nell'attentato*

di **Stefano Vetusti**

**Poggio alla Malva, comune di Carmignano**, sabato 10 giugno 1944. I vagoni ferroviari carichi di esplosivo all'interno della fabbrica Nobel rimanevano parcheggiati di solito per una decina di giorni prima di essere agganciati alla locomotiva e portati via. La Nobel, fondata dallo svedese

Alfred Nobel, lo stesso che creò la fondazione che assegna i premi letterari e scientifici, era stata costruita tra il 1913 e il 1915 a Carmignano di fronte al Masso delle Fate, un'enorme pietra alla quale sono legate leggende e racconti e sulla quale figura anche una iscrizione di Leonardo Da Vinci.

**Nella pagina accanto:** lo stabilimento Nobel di Carmignano ormai chiuso dal 1958

Dopo l'8 settembre 1943, la Nobel di Carmignano era passata sotto il controllo dei tedeschi, produceva dinamite e altri ordigni, contava cinquanta edifici, dava lavoro a 3.500 persone. Al suo ingresso era stata realizzata la stazione di Carmignano.

I partigiani avevano saputo che il convoglio carico di esplosivo all'interno della Nobel stava per partire, bisognava muoversi in fretta. Entrarono in azione otto uomini, divisi in due gruppi, uno guidato da Bogardo Buricchi, poeta, ex seminarista, l'altro da Enzo Faraoni, pittore. Buricchi era entrato in seminario a Pistoia a 13 anni, nell'autunno del 1933, per lasciarlo nel 1937. Lo stesso seminario dove c'era già Giovanni Benelli, che nel 1977 diventerà cardinale di Firenze e poi sfiorerà la soglia pontificia.

**Nell'ottobre del 1943** Buricchi aveva rifiutato di arruolarsi nel nuovo esercito di Salò e cominciò a prendere contatti con i partigiani. Conobbe Faraoni a una mostra. Scoprirono che abitavano vicini. Faraoni era stato assistente del pittore Ottone Rosai quando Rosai era professore all'Accademia delle belle arti di Firenze. Aveva lavorato anche alla Nobel dopo essersi reso renitente alla leva repubblicana. Fu lavorando alla Nobel che gli venne l'idea dell'attacco ai vagoni carichi di esplosivo. La sua idea piacque a Buricchi. Presero contatti con i partigiani di Catena, ebbero il



**Sopra:** il gappista Bruno Fanciullacci in un ritratto realizzato da Enzo Faraoni

via libera e prepararono l'azione. Quella sera del 10 giugno nel primo gruppo, insieme a Bogardo Buricchi, c'erano suo fratello Alighiero, Bruno Spinelli, Lido Sardi, Mario Banci. Spinelli era il più anziano, aveva 43anni, faceva il falegname, abitava alla Serra, sposato con tre figli, uno l'aveva chiamato Benito ma poi le sue idee erano cambiate. Nell'altro gruppo, con Enzo Faraoni, c'erano Ariodante Nardi e Ruffo Del Guerra. Ariodante e Alighiero salirono sul vagone, il tempo non passava mai. Poi un grido, per avvertire che era stata innescata l'accensione.

**Era passata da pochi minuti** l'una della notte. Quando esplose la prima carrozza mancavano ancora trenta metri per mettersi al riparo. Fu l'inferno. I vagoni saltarono in aria, uno dopo l'altro. Bogardo Buricchi, suo fratello Alighiero e Ariodante, gli ultimi tre della fila indiana, furono investiti in pieno dall'esplosione. I loro corpi non vennero mai ritrovati. Bruno Spinelli venne investito dall'enorme spostamento

d'aria, sbattuto contro le rocce e morì poco dopo. I binari della stazione vennero scaraventati a centinaia di metri di distanza, oltre la riva sinistra dell'Arno. Dove c'erano i vagoni si formò un cratere lungo 150 metri, largo dieci e profondo quattro. L'argine dell'Arno crollò per la stessa lunghezza. I tetti delle case di Poggio alla Malva, a più di un chilometro di distanza, furono scoperti, così come quelli dell'abitato di Brucianesi, sulla riva sinistra dell'Arno.



**La copertina del libro** scritto da Nicola Coccia sui fatti di Carmignano

**I vagoni saltati in aria** con 160 tonnellate di tritolo, erano diretti a Ghedi, Noceto, Rezzato e Castenaso. I tedeschi contavano su quella dinamite per far saltare strade e ponti e rallentare l'avanzata degli alleati. Lo stabilimento della Nobel non poté più produrre esplosivi.

Al coraggio e al sacrificio di quei partigiani rende omaggio Nicola Coccia, con passione, con lo stile asciutto e minuzioso del cronista e la documentazione dello storico, nel bel libro *Strage al Masso delle Fate* (edizioni Ets, Pisa), presentato di recente al Gabinetto Vieusseux di Firenze dal presidente Riccardo Nencini. Un libro in cui emergono anche le tante figure intellettuali di quella Firenze. A cominciare dal pittore Ottone Rosai, che dopo aver aderito con fervore al fascismo passò presto sul fronte opposto, fino a rischiare la

vita ospitando tanti partigiani nel suo studio in via San Leonardo 49 e poi nella casa che aveva preso in affitto in via dei Benci 17. Ospitò anche Bruno Fanciullacci, il gappista ricercato dai fascisti per l'agguato mortale a Giovanni Gentile. E fu Rosai che salvò lo stesso Faraoni, ferito dopo l'attentato al carico di esplosivo della Nobel, mandandogli un carro funebre in cui nascondersi e raggiungere Firenze. Nell'ottobre del 1944 Faraoni trovò poi uno studio in via della Robbia dove continuò a dipingere.

Negli anni successivi ebbe numerosi riconoscimenti: partecipò a nove Biennali di Venezia, dove nel 1968 vinse il primo premio per la xilografia. Morì nel 2017, a quasi novant'anni. Gli altri compagni dell'assalto ai vagoni se n'erano già andati. Ruffo Del Guerra a 67 anni, nel 1990, per un'embolia polmonare. Mario Banci morì nella sua Genova, nel 2012, a 90 anni. Lido Sardi a 95 anni, nel 2015. Nel piccolo paese di Poggio alla Malva una strada è intitolata ai fratelli Buricchi, la piazza ad Ariodante Naldi, un'altra via a Bruno Spinelli. Ma il loro sacrificio non ebbe grandi riconoscimenti dopo la guerra. Mario Martini, capo della Resistenza pratese, presentò tre domande al ministero della Difesa chiedendo per quei partigiani la medaglia d'oro. Nel 1972, quasi trent'anni dopo, il ministero rispose, concedendo solo la medaglia d'argento ai quattro partigiani morti. Lo stabilimento della fabbrica Nobel chiuse nel 1958. Anche la stazione ferroviaria di Carmignano è chiusa, i treni passano ma non si fermano più.